

Massimo Filippi

La lingua degli animali ribelli

La domanda non è «Possono parlare?» ma «Come parlano?»

Le parole stentano a dire quello che hanno lo scopo di negare.
(Georges Bataille)

1. Gli animali che cercano di evadere dagli spazi simbolici e materiali in cui sono rinchiusi hanno a che fare con l'*evento*. L'evento è ciò che appare all'improvviso, inaspettato e imprevedibile, ciò che altera il lineare corso del tempo, il "naturale" stato delle cose, la compartimentalizzazione disciplinare degli spazi. Gli animali che si rivoltano perturbano le *enclosure* e fanno delirare il tempo.

2. L'evento è anacronistico, mette in cortocircuito l'adesso con il già-stato, ridà corpo al passato reinterpreandolo alla luce del presente che non smette di avvenire. Il già-stato che ritorna negli eventi sovversivi sono i cascami della storia, le rovine, i rifiuti, le vite infami che sono durate meno di un istante perché immediatamente folgorate dalla luce accecante del potere. Gli animali-evento non preconizzano una trasformazione del tempo storico ma ne attuano la *sospensione*. Ogni rivolta animale, come tutte le rivolte, rievoca qui e ora la latenza del passato – dell'insalvabile – che, nonostante tutto, permane nel cuore del presente, sottraendosi alle lusinghe mendaci del futuro.

3. Gli animali-sospensione parlano la lingua del *sintomo*. La loro istantanea comparsa segnala il malfunzionamento delle norme, della normalità e del normale. Al pari dei sintomi, gli animali resistenti spongono, magari anche solo per un attimo, ciò che è stato censurato.

4. Il rimosso che gli animali-sintomo fanno ritornare è il non-detto del capitale che, per poter funzionare, deve arrestare – materialmente e simbolicamente – in posture fisse l'incessante movimento del desiderio delle moltitudini. La più grave delle infrazioni a questa regola è la mobilità dei corpi: il vagabondaggio, le migrazioni, lo spostamento, il gioco, la festa. Il non-detto che gli animali ribelli portano nella sfera del visibile è

l'*errare*; il loro sintomo è il guizzo che smaschera la paralisi capitalista.

5. Per questa ragione, gli animali-erranti sono nemici della società: sono *criminali* che attentano all'ordine costituito dei discorsi e dei dispositivi sacrificali. I loro movimenti fulminei e inattesi sono vere e proprie interferenze nella regolare comunicazione tra l'ideologia e le pratiche di smembramento dei corpi. Come tutti i corpi migranti e in transizione, anch'essi producono stati di eccitazione che devono essere sedati al più presto con la messa in atto di stati (venatori) di eccezione, con contromisure di sapere e di potere che ripristinino immediatamente le condizioni di reclusione appropriante/escludente.

6. Se il compito della polizia è quello di garantire che nessuno possa spostarsi dalla casella che gli è stata assegnata lungo la scala gerarchica istituita dai sistemi di classificazione e se il compito della politica è quello di scompaginare le tassonomie, gli animali-criminali fanno *politica*. Un animale "selvatico" che "sconfina" in un contesto urbano mostra l'artificialità della distinzione domestico/selvatico e, in maniera più ampia, quella della distinzione natura/cultura; un animale che si ribella al sistema allevamento-mattatoio mette in dubbio che gli umani siano i soli depositari della capacità di agire e della voce, che l'unica strategia di liberazione sia la presa di parola di chi occupa la sfera dell'intelligibilità sociale al posto di chi ne è escluso.

7. Gli animali-politici, sottraendosi ai meccanismi produttivi del capitale, esprimono la potenza costituente dell'*inoperosità*. Quando arrestano, anche per un breve istante, la presa reificante sui loro corpi, si rendono inoperosi e danno vita a nuove comunità solidali altrettanto inoperative. Coloro che portano soccorso agli evasi, infatti, mettono in atto operazioni che tecnicamente si potrebbero definire di "caccia", operazioni che però disinnescano il fine per cui si sono sviluppate, rendendosi in tal modo disponibili per un nuovo uso. Almeno nelle prime fasi, il soccorso solidale agli animali in fuga ruota attorno a prassi venatorie fatte girare a vuoto, svuotate dalla relazione necessaria con un fine produttivo; in altri termini, il soccorso si sviluppa attorno a battute di caccia che hanno gioiosamente messo il loro scopo in stato di arresto. (La ripresa delle logiche reclusive è secondaria e probabilmente inevitabile nelle attuali condizioni storico-sociali; questo però non esclude che tali logiche siano sempre da rimettere in questione fino al dissolvimento delle condizioni che le rendono possibili).

8. Gli animali-inoperosi non appaiono nella vicinanza ma nella lontananza più estrema da ciò che si pretende che siano e da ciò che crediamo di essere. Evocano un passato così passato da non essere mai venuto pienamente all'esistenza e, forse proprio per questo, sempre presente. Gli animali-inoperosi lasciano dietro di sé *tracce auratiche*, che si impoessano di chi assiste (al)la loro rivolta e che sono assolutamente indisponibili all'appropriazione. La rivolta animale, indipendentemente dagli esiti – spesso infausti –, non è solo importante di per sé ma anche per ciò che fa accadere nella testa di chi ne potrà dare testimonianza, declinando al presente un passato che non smette di tornare nel movimento inarrestabile della commozione.

9. Gli animali-auratici sono senza nome, sono i messaggeri della moltitudine sterminata dei *senza nome*. Onorare la loro memoria è il compito della politica che viene.

10. Gli animali-senza-nome si rivoltano contro le parole che negano. Affermano, nell'istante estremo, nell'istante fulmineo che corre tra la vita e la morte, la gioia incontenibile di una lingua minore, oltre la *parole* e la *langue*, una *lalingua* che è corpo ed inconscio e che, non cessando di scriversi, segna il punto di sospensione dell'amore e il luogo sovversivo laddove l'impossibile può accadere.
